

Brindisi
In Comune l'opposizione occupa l'aula

ROMA. Da ieri mattina l'aula consiliare del Comune di Brindisi è occupata, per protesta, dai consiglieri comunali di Pci e Lira cattolici e laici per il cambiamento. Motivo della clamorosa protesta: il rinvio, deciso dai cinque partiti dell'ex maggioranza, dell'elezione del sindaco e della giunta. Senza organi di governo, infatti, Brindisi è già da alcuni mesi, da quando cioè è caduta la giunta Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli, guidata dal socialista Enrico Orteso. Ad avanzare la richiesta d'un ennesimo rinvio, ieri, è stato Tommaso Rubino, dc, che ha chiesto di far slittare l'elezione al 27, per la necessità di meglio definire gli accordi tra i partiti interessati al governo della città. La sua proposta ha sollevato aspre polemiche delle opposizioni, ma il pentapartito, alla fine, l'ha votata e l'ha fatta passare. Immediata, però, è stata la reazione degli altri consiglieri, i sei comunisti e i due della Lista, che hanno deciso di occupare la sala.

La crisi, a Brindisi, non pratica solo l'amministrazione comunale: anche alla Provincia, dove la giunta quadripartita Dc, Psi, Psdi, Pri a presidenza democristiana, s'è dimessa due mesi fa, si va avanti di rinvio in rinvio.

Milano, marcisce la crisi del pentapartito

Una città paralizzata da mesi da una «verifica» tra i 5 partiti della maggioranza che governa il Comune e che si complica ogni giorno di più, scontri in aula consiliare ed in quella della pretura. Questa la realtà di Milano da qualche mese. Tutto è cominciato a fine agosto, quando alla festa dell'Unità il sindaco socialista Paolo Pillitteri ha affermato che la maggioranza non è un bunker ed ha alluso ai comunisti.

GIORGIO OLDRIANI

«È una situazione di paralisi grave per la città - dice il segretario della Federazione milanese del Pci Luigi Corbani - che rischia di trascinarsi per i prossimi anni se non si trovano nuove formule di governo per Milano».

Da un lato la paralisi. I grandi progetti urbanistici elaborati dalla maggioranza di sinistra sono sostanzialmente fermi e si è acceso uno scontro tra l'assessore comunale democristiano all'urbanistica Carlo Radice Fossati e quello regionale al territorio, il socialista Maurizio Ricotti, su chi sia il

colpevole; il titolare della cultura è cambiato tre volte in due anni e mezzo, col risultato che si è fatto il vuoto assoluto in questo settore; per quanto riguarda la sanità è in piedi da un paio d'anni una rissa tra Comune e Regione se a Milano ci voglia una Usl unica o 20; l'educazione è un deserto e dopo insistenze continue del Pci l'assessore socialista Armani si è impegnato a fare una relazione che non arriva mai. Il decentramento è in crisi, soprattutto per la volontà, che guidò i 5 partiti nel 1985, di omogeneizzare tutti i livelli possibili, da Roma alla Bovisio.

«Quella che manca - dice Corbani - è un'idea del futuro della città, la capacità di un'elaborazione comune e di una realizzazione tempestiva di quel che si pensa».

Una giunta nata nel 1985 con l'ambizione di essere un punto di riferimento sicuro per le forze private, nella dichiarata intenzione di dare «finalmente» spazio a gruppi ed iniziative si è ridotta ad avere raccolto invece ossitanti anche tra gli imprenditori che non trovano un riferimento certo nell'amministrazione comunale.

La litigiosità, l'immobilismo del pentapartito non solo impediscono quel dispiegarsi di iniziative promesse, ma bloccano ed ingessano la città. A cominciare proprio dall'urbanistica dove la Dc aveva piazzato come assessore uno dei maggiori proprietari milanesi e dirigente della Proprietà fondiaria, Carlo Radice Fossati.



Paolo Pillitteri

Maurizio Mottini (Pci), sono state occasioni per scontri.

La crisi del pentapartito è realtà anche per l'iniziativa del Pci che cerca di fare politica, di non confinarsi in un'opposizione chiusa, ma intervenire nel merito dei problemi. L'ultimo esempio è stato quello dell'ampliamento e la copertura dello stadio di San Siro in vista dei Mondiali. Una spesa prima prevista di 62 miliardi, poi passata ad 82, quindi a 90 ed ora avviata verso quei 118 miliardi che in un intervento in Consiglio aveva pronosticato come costo reale il comunista Epifanio Li Calzi.

Il Pci ha chiesto di discutere in aula di questo e consigliare repubblicani e liberali hanno sottoscritto un ordine del giorno col Pci per chiedere di sapere come è stato agitato l'appalto e come si reperiranno i soldi in più rispetto agli 82 miliardi deliberati a suo tempo. San Siro è diventato un «caso» che ha

La crisi amministrativa a Venezia
In laguna fra i 5 adesso è rissa

VENEZIA. Avevano promesso una pronta ricomposizione della crisi di giunta al comune di Venezia e invece, a muso duro, hanno dato forfait anche in Provincia. I soli governi che ora «vigilano» sui destini della città lagunare - molto lontani - sono quello nazionale e quello regionale.

«Le delegazioni del Psi e del Pri in giunta» (Da Provincia era netta da un pentapartito, diversamente dal Comune dove un mese fa circa è caduto un quadripartito orfano del Pri) «preso atto del dibattito svoltosi in Consiglio e della richiesta di azzeramento avanzata da altre forze politiche, ritengono necessario, pur senza negare l'attuale quadro politico, approfondire la volontà di dar corpo a quelle convergenze programmatiche fin qui discusse»: questo il testo del recente documento al quale il Pci ha deciso, pur abbandonando come gli altri partner una frastornata Dc, di non accodarsi. Ma come si è arrivati a quest'altra crisi maturata in questi giorni nell'amministrazione lagunare? Il documento preceduto da una valanga di accuse rivolte alla giunta e cioè, in larga misura, alle loro stesse parti politiche, di scarsissima operatività, di inefficace coordinamento, di intemperatività, di non coerenza con gli obiettivi programmatici. Le cinque forze politiche si lasciano alle spalle una quantità imperdonabile di co-

Un iter oscuro per il piano affidato a Fiat & C.
Napoli, e l'ambiente diventa uno «strano affare» da miliardi

50 miliardi: la Finanziaria li stanza per le aree a grande rischio ambientale. Certifica come tale per ora ce n'è solo una: Napoli. Qui Snam progetti, Infracad, Fiat engineering con procedura di singolare urgenza hanno ottenuto, dai ministri De Lorenzo e Pavan, sia l'affidamento del piano di disinquinamento che la sua realizzazione. Nonostante un parere sfavorevole del Consiglio di Stato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. L'ambiente e la sua protezione diventano un «business», e del meno chiaro? Il giro di miliardi di cui parlano ha come destinatarie notissime società, come la Snam progetti, l'Infracad e la Fiat engineering, beneficiarie d'un affare che procede, almeno per un periodo, nella correttezza formale, ma sulla cui sostanza politica è possibile avanzare forti sospetti.

Tutto comincia il 15 dicembre '86, quando la giunta regionale della Campania indica, con propria delibera, le tre società «idonee» per l'affidamento dell'incarico di redazione del piano di disinquinamento per il risanamento ambientale della provincia di Napoli. Fatto paradossale, solo

dopo aver affidato il progetto la giunta s'accorge che non ci sono le condizioni per realizzarlo e, il 3 gennaio, chiede al governo di «avviare con urgenza un'intesa con la Regione le procedure per la predisposizione d'un piano d'intervento». Richiesta prontamente accolta dal Consiglio dei ministri che dichiara la provincia di Napoli «area a rischio ambientale» e affida l'incarico del piano al napoletano Francesco De Lorenzo, ministro dell'Ambiente che, come richiesto, dovrà lavorare d'intesa con la Regione. A tamburo battente, il 5 marzo, viene sottoscritto il protocollo d'intesa. Il 3 e il 4 aprile l'Istituto superiore di Sanità e l'Istituto di ricerca sulle acque del Cnr di-

La vicenda del conto svizzero
Gelli incriminato Calunniò Martelli

Nuova incriminazione per Licio Gelli: questa volta per calunnia nei confronti del vicesegretario socialista Claudio Martelli. Il capo della P2 avrebbe fatto recapitare - secondo le anticipazioni di un settimanale - una lettera a Martelli nella quale si parlava di una «operazione» per finanziare con sette milioni di dollari il Psi. Il denaro, secondo Gelli, sarebbe stato versato in Svizzera sull'ormai conto «Protezione».

ROMA. Un nuovo mandato di comparizione per calunnia sarebbe stato indirizzato a Licio Gelli dai magistrati della Procura di Roma. La notizia è contenuta in un servizio che sarà pubblicato sul prossimo numero del settimanale «Panorama». Oggetto del mandato, che risale - secondo il settimanale - al 3 gennaio scorso, è una calunnia contro il vicesegretario Claudio Martelli. Quest'ultimo negli ultimi giorni del febbraio 1986 ricevette in un plico in forma anonima a lui indirizzato «un messaggio autografo di Licio Gelli e nove fogli dattiloscritti di accompagnamento». Secondo il settimanale le nove cartelle contenevano il «racconto-versione Gelli» del prestito di 50 milioni di dollari fatto dall'Eni al Banco ambrosiano di Roberto Calvi, il cui scopo sarebbe stato «finanziare il Psi con una tangente di sette milioni di dollari, da versare in due rate» su un conto dell'Unione delle banche svizzere (Ubs) che nella versione di Gelli «era nella disponibilità di Martelli».

Il vicesegretario del Psi, che quando la stessa versione era spuntata in un appunto anonimo trovato nella perquisizione del 1981 della villa di Gelli a Castiglione Fibocchi aveva ottenuto dalla Ubs un'attestazione che escludeva qualsiasi relazione tra lui e quel conto cifrato, si rivolse alla magistratura romana che «ha incriminato Gelli con un mandato di comparizione». A conferma del fatto di essere stato oggetto di calunnia, Martelli - riferisce sempre il settimanale - ha consegnato alla magistratura anche la lettera che accompagnava il documento ricevuto, nella quale «Gelli aveva scritto di ricordare un incontro nell'abitazione romana del vicesegretario del Psi e il particolare di averlo visto apparire, dopo aver fatto «una rampa di scale». Per Martelli - aggiunge il settimanale - era stato facile dimostrare che «nel 1980 abitava in un appartamento al quinto piano, mentre solo anni dopo si sarebbe trasferito in un'altra casa, questa volta al primo piano».

Al Palazzo di giustizia di Roma, a quanto si è saputo, sono occorsi almeno dieci mesi prima di decidere il da farsi. Alla fine - spiega ancora il settimanale - il 3 gennaio 1987 prevalse la linea di incriminare Gelli con un mandato di comparizione per calunnia invece che con un ordine di cattura.

Intanto altre novità da Ginevra: il doppio la «visita» notturna nell'ufficio del giudice Trembley al caso Gelli, ignoti «personaggi» hanno proceduto ad una vera e propria perquisizione in casa di due ispettori di polizia ginevrini che hanno lavorato con Trembley al «caso Gelli». Le indagini sono in corso.

In Toscana
Oggi il voto per la Farmopiant

MASSA. Oggi si vota in tre comuni toscani per decidere il futuro di un'industria chimica. Si svolge il referendum sulla Farmopiant, l'industria Montedison che si trova nella zona industriale di Carrara e che dà lavoro a quattrocento dipendenti e altri ottocento fra uomini e donne che svolgono un lavoro collegato con l'industria. Votano inoltre centomila elettori dei comuni di Carrara, Massa e Montignoso. Due quesiti sulla scheda: uno propone di chiudere gli impianti; l'altro di trasformarli.

Per la chiusura si sono espressi i movimenti ambientalisti, il Psi, Dp, e l'Arci. Per la ristrutturazione sono schierati Pci, Dc, Pri, Psdi, Endas e movimenti cattolici. L'esito del voto si presenta incerto ed è quasi impossibile fare qualsiasi previsione. La Farmopiant, negli anni passati, è stata più volte al centro di violente polemiche per i numerosi episodi di inquinamento chimico che ha provocato all'esterno e all'interno delle proprie mura.

NEL PCI
Iniziativa in tutta Italia

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti, incaricato ai responsabili di commissione, è convocato per martedì 27 alle ore 9 (legge finanziaria).

MANIFESTAZIONI. Oggi: A. Bassolino, Milano; L. Lama, Matera; R. Bestetti, Forlì; R. Bestetti, Lodi; L. Baroni, Forlino; M. Battello, Vicenza; S. Morelli, Firenze; R. Musacchio, Domodossola (No); M. Ottaviano, Palermo; L. Pettinari, Portoferraio (Pi).

Presso l'Istituto studi comunisti «Mario Alicata» di Albino al terra, dal 16 novembre al 12 dicembre, un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Lo svolgimento del corso prevede due parti. Prima parte: il Pci nella sinistra europea: opzioni ideali e scelte politiche. Seconda parte: il Pci in Italia: la situazione attuale: storia e attualità. Le Federazioni sono invitate a far pervenire alle segretarie dell'Istituto eventuali nominativi di partecipanti.

I tecnici delle tre commissioni d'inchiesta sono tornati sul luogo della tragedia
L'Atr non esplose in volo

L'Atr 42 precipitato nei pressi del lago di Como era ancora intero quando toccò la montagna. Non era, insomma, esploso in volo. Lo hanno affermato gli esperti delle commissioni che sono tornati, ieri, a Conca di Crezzo tra i rottami del «Collibri». Intanto il Rai (Registro aeronautico italiano) ha fatto sapere che l'Atr potrebbe tornare a volare utilizzando velocità diverse. I piloti non sono della stessa opinione.

ROMA. L'Atr 42 precipitato giovedì scorso era intero quando ha toccato il suolo. A questa prima conclusione sono giunti gli esperti delle tre commissioni, quella giudiziaria, quella amministrativa e quella della Ati-Allitalia che ieri hanno compiuto un sopralluogo nella zona dell'incidente, escludendo così la possibilità di un'esplosione in volo dell'aereo. Alcune parti dell'Atr 42, tra cui i pezzi di uno dei piani di coda, sono state recuperate e nel pomeriggio sono state consegnate al procuratore della Repubblica

di Como Mario Del Franco.

Intanto, secondo il Rai (Registro aeronautico italiano) l'Atr potrebbe tornare subito a volare, ma con determinate nuove velocità, nel caso di condizioni di formazione di ghiaccio. I tecnici del Rai lo hanno detto a conclusione dell'intervento - finito nella serata di ieri - di analisi dei dati ricavati dalla lettura delle scatole nere. Secondo le prime notizie, l'ente aeronautico - che, nell'ambito delle proprie competenze, non aveva peraltro adottato alcun provvedimento di sos-

Riesplode nelle grandi città il dramma della casa
La polizia viene impiegata soprattutto per cacciare gli anziani
A Roma sfratti con i cani lupo

Riprende il dramma-sfratti. Per eseguirli ora s'impiega anche la forza pubblica con i cani-poliziotto. Situazione difficile nelle grandi città. A Roma 40.000 stanze nelle mani degli ufficiali giudiziari. A Milano sono 37.000 e il prefetto sospende le esecuzioni per motivi di ordine pubblico. Il segretario del Sunia Esposito ci fa la radiografia dell'emergenza-casa, che è grave e va affrontata subito.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Gli sfratti sono ripresi ad un ritmo sconosciuto nel passato in tutto il paese. A Roma, addirittura, gli ufficiali giudiziari, nelle operazioni di sgombero delle abitazioni, si fanno accompagnare dalla forza pubblica, munita di cani-poliziotto. È accaduto nei giorni scorsi al Casilino, un grosso quartiere periferico della capitale. L'impiego della polizia in gran parte viene utilizzato per cacciare di casa gli anziani, che fanno maggiore resistenza agli ufficiali giudiziari, trovandosi nell'impossibilità, per gli alti prezzi del mercato dell'affitto, di trovarsi un alloggio alternativo.

Dopo la pausa di qualche mese, siamo di nuovo al dramma degli sfratti, che colpisce centinaia di migliaia di famiglie. Ne sono coinvolti circa due milioni di cittadini. Ne parliamo con Tommaso Esposito, segretario generale del Sunia, il sindacato degli inquilini, che ci fotografa la situazione.

La condizione abitativa si fa pericolosa. Ecco alcuni esempi.

Roma, completato il ciclo di rinvio per la proroga, dall'83 al giugno scorso le sentenze di sfratto sono state 59.131. Gli sfratti già eseguiti 16.000. Ne rimangono in piedi di più di 40.000.

A Milano la situazione non

è migliore. Le sentenze sono state 59.131. Le richieste di esecuzione 37.140. Quelle eseguite 10.871. Di fronte a questa realtà, ormai ingovernabile, il prefetto Caruso nel capoluogo e nei quarantaquattro comuni ad alta tensione abitativa, proprio per motivi di ordine pubblico, ha disposto di sospendere le esecuzioni fino al 15 dicembre.

A Genova i giudizi emessi dalla pretura sono stati 24.578. Le domande in mano agli ufficiali giudiziari 17.000. Gli sfratti eseguiti con la forza pubblica 3.449.

A Bologna, per ora, gli sfratti si susseguono al ritmo di vanti-trenta al mese. Se ne devono fare più di quindicimila entro marzo.

A Firenze, con l'intervento della polizia, sono stati già occupati 13.874 alloggi emessi. Ma degli sfratti che dovrebbero essere sbloccati subito, che sono 3.930, appena 230 sono per necessità del proprietario.

A Bari su 20.807 sfratti, ne sono stati realizzati più di tremila con l'impiego della forza pubblica. Intanto si susseguono

le sentenze: altre 944 in cinque mesi.

Questa la radiografia dell'emergenza-casa. Ora a cacciare dello sfrattato, come si trattasse di un malfattore, con i cani-lupo. A Bari c'è una situazione esplosiva perché la mancanza di un'alternativa abitativa ha portato alla coabitazione diffusa (parecchie migliaia di famiglie) e ad una vera e propria «deportazione». Il trasferimento coatto di migliaia di cittadini nell'hinterland ha determinato una paurosa emergenza in questi comuni, dove si sta verificando un altissimo numero di sentenze. Il fenomeno della «deportazione» viene segnalato anche nella cintura fiorentina, dove in alcuni comuni la situazione sta occupando delle case vuote o in attesa di assegnazione. A Palermo, nel quartiere Zen, sono stati occupati 1.800 alloggi.

Siamo giunti a questo punto - continua Esposito - perché il governo ha lasciato passare troppi mesi senza adottare le